

F

~~6679~~

6679

servatorio di Firenze

-E-VI-2909-

6679

LA CASCINA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN SIENA

NEL TEATRO

DELLA NOBIL' ACCADEMIA

INTRONATA

Nella presente Estate dell' Anno 1757.

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISS. SIG. ABBATE

GIULIO

FRANCHINI TAVIANI

AUDITORE GENERALE DELLA CITTA'
E STATO DI SIENA PER S. M. C.



IN SIENA MDCCLVII

Nella Stamperia del Pubblico

PER FRANCESCO ROSSI STAMPATORE

Con Lic. de' Sup.

Poesia di Carlo Goldoni

Musica di Giuseppe Scolari

2004

6679

Inventore, e direttore de' Balli il
Sig. Francesco Benucci di Firenze

Eseguiti dai seguenti.

Sig. Anna Pacini di Firenze.

Sig. Francesco Benucci sopraddetto.

Sig. Anna Lapi di Bologna.

Sig. Orazio Rossi di Bologna.

Sig. Laura Franceschi di Firenze.

Sig. Gaspero Bonucci di Firenze.

Sig. Rosa Cafali di Lucca.

Sig. Giuseppe Carocci di Firenze.

CONTE RIPOLI, Amante affettato,
Il Sig. Pietro Canovai di Firenze.

LAVINIA, Signora della Villa, e della
Cascina.

La Sig. Maria Ranaldi di Roma.

COSTANZO, in Abito di Pastore sotto
nome di Silvio.

Il Sig. Giuseppe Pasquali d' Arezzo.

LENA, Custode della Mandra.

La Sig. Caterina Pertici di Firenze.

CECCA, Contadina.

La Sig. Ancilla Melani di Pistoja.

PIPPO, Lavoratore della Cascina.

Il Sig. Antonio Boscoli di Firenze.

BERTO, Famiglio.

Il Sig. Giuseppe Secchioni di Firenze.

La Musica è del Sig. GIOSEPPE SCOLARI.

4
MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campagna parte in collina, parte in pianura con animali Bovini, che vanno quà, e là pasturando.

Camera nobile.

Cascina interna dove si lavora il cacio, ed il burro.

Nell' Atto Secondo.

Cortile.

Camera con Tavola apparecchiata per dar la merenda ai Pastori.

Campagna con Casa rustica, e Cortile per i Lavoratori della Cascina.

Nell' Atto Terzo.

Cortile.

Sala.

AT.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna parte in collina, parte in pianura
Con Animali Bovini, che vanno quà,
e là pasturando.

*La Lena, e la Cecca sedendo sopra alcuni sassi
al piano colle loro rocche, filando. Pippo, e
Berto in collina tagliando il fieno*

La Lena, e la Cecca cantando insieme.



O non conosco amore;

E pur lo provo al cor.

Ditemi voi pastore,

Che cosa sia l' amor.

Pippo, e Berto rispondano dall' alto.

Amore è un Bambinello;

E' un Bambinello Amor,

Amor è un Ladroncello,

Che mi ha rubbato il cor.

Len. Hai sentito.

Cecc. Ho sentito.

A 3

Se

Seguitiamo a cantare.

Len. Io non vorrei,

Dicessero costoro,

Che si canta per loro.

Cecc. Oh, per l' appunto,
E' una vecchia canzon, che noi sappiamo.

Seguitiamo a cantar.

Len. Sì, seguitiamo.

Vorrei saper Pastore

Dove si trova Amor;

Dove si trova Amore,

Che v' ha rubbato il cor.

Pippo, e Berto.

Colui, che mi dà pena,

Quel, che si chiama Amor.

Stà in seno della Lena,

E della Cecca ancor.

Len. Oh meschinella me! li avete intesi?

Cecc. Li ho intesi i bricconcelli.

Len. Affè vengono abbasso.

Cecc. Non ci stiano a partir dal nostro fasso.

Pip. Berto, vada dalla Lena;

Falla un poco cantar.

Bert. Va tu da lei;

Ch' io dalla Cecca andrò.

Pip. A parlar colla Lena io non ci vò.

Bert. Perché? So pur, che sei.

Pippo, amante di Lei.

Pip. Nol vò negare,

Ma vicino di Lei non posso stare.

Ber.

Ber. Perché?

Pip. Mi vergogno.

Ber. Eh via, sciocco, che sei,

Parla scherza con Lei.

Fa quel, che farò io colla mia Cecca.

Esse son da Marito,

Noi non abbiamo Moglie,

Siamo tutti a servire

In un' istesso loco;

Possiamo bene divertirsi un poco.

Vien quì; se non sai fare,

Fa come farò io.

Pip. mi vuo provare

Bert. Buon giorno Cecca bella, *accost. alla Cecca.*

Pip. Lena buon giorno.

Len. Non rispondo certo.

Bert. Vi ho sentito cantar.

Cecc. Sì, ci spassiamo

Colla Compagna mia.

Pipp. Vi ho sentito cantare.

Len. Andiamo via,

Cecc. Perché?

Pipp. (Non mi risponde.)

Bert. (Segui, risponderà.)

Len. (Cecca. (s' alza chiama Cecca.)

Cecc. Che vuoi. ?)

Len. (Andiamo via di quà.)

Cecc. Guarda il povero Pippo.

So pur, che gli vuoi bene.

Len. Caldo, e freddo mi viene.

A 4

An-

Andiamo via Cecchina.

Cecc. Eh lo vedo. Sei cotta, poverina.

Con cento Pastorelli

Ti veggo ragionar.

Non hai timor di quelli,

Costui ti fa tremar.

Cosa vuol dire eh;

Ci conosciam sorella;

Questo si chiama amor.

Amor è il ladroncello,

Che ti ha rubbato il cor. (parte)

S C E N A II.

Pippo, Berto, e la Lena.

Len. **A** Spettatemi, ch' i' vengo. (vuol seguire la

Bert. Non partire

Graziosa Pastorella;

Sii cortese, e gentil, quanto sei bella.

Len. Lasciami andare.

Bert. Osserva.

Va la mandra dispersa al prato intorno?

Tu l' abbandonerai.

Len. Farò ritorno.

Bert. Ma chi, ma chi frattanto

Custodirla potrà?

Len. Non so ... vorrei ...

Fatemi voi il piacere

Custodirla per me. Torno fra poco.

Bert. Andar io deggio adesso in altro loco.

Ma quel, che far non posso

Al-

Altri farà per te, visetto bello.

Len. Dimmi: chi lo farà?

Bert. Quel Pastorello.

(accenna Pippo.)

Pip. Io lo farò ... se vuoi ...

(alla Lena)

Len. Come c' entrate voi?

(a Pippo)

Pip. Non parlo più.

Bert. Lena gentil, troppo crudel sei tu.

Len. Io crudele? perchè?

Che ha che fare con me quello, ch' è lì.

Io me ne vado via s' ei resta qui.

Pip. Pazienza.

Bert. Pippo intendi?

Vattene poverino;

Cerca miglior destino;

Non mancan Pastorelle

Grate, gentili, e belle.

Chi non t' ama seguir non ti conviene.

Vanne da Elisa tua, che ti vuol bene.

Len. (Tristo Berto, briccone,

Vuol farmi disperare.)

da se.

Pip. Sentimi non potrò.

(piano a Bert.)

Bert. Fingi d' andare,

piano a Pippo.

Pip. Berto, addio.

in atto di partire.

Bert. Dove vai?

Len. (Dove anderà?)

(da se.)

Pip. Vado sì; vado là....

Bert. Già t' ho arrivato.

a Pippo.

Dalla Lisa sen vò.

(alla Lena.)

Len. (Disgraziato!)

da se.

Bert. Ti dispiace, ch' ei vada?

alla Lena.

A 5

Len.

Len. A me ? perchè ?

Vada pur dove vuole.

Bert. Egli anderà.

Len. (Ah non verrei.)

Pip. Non so partir di quà.)

Bert. (Non lasciar, ch' egli vada ; è un buon ragazzo,
Che ti vuol bene assai.) (piano alla Lena.

(Pippo, se forte stai

La Lena sarà tua, non dubitare. [piano a Pip.

(Fa a modo mio, non tel lasciar scappare.

Pippo, Pippo, una parola. (piano alla Lena.

Vieni qui, ti vuol parlar.

Vieni qui buona figliuola,

che ti voglio astrologar. alla Lena

Quell' occhio mi dice,

che Pippo felice

Vuol esser per te.

Cagion dell' amore,

Che senti nel core

L' Elisa non è.

Se un dì parlerete

Contenti sarete;

Credetelo a me.

S C E N A III.

Pippo, e la Lena.

Pip. L' Ena....

Len. L' Elisa ti aspetta.

Pip. Io non ci penso.

Voglio restar con te.

Lena

Len. Che vorresti da me ?

Va dalla tua graziosa Pastorella.

Pip. Tu sei quella, Ben, mio....

Len. Nò, non son quella.

parte.

S C E N A IV.

Pippo, poi Costanzo col nome di Silvio
in abito di Pastore.

Pip. Senti, senti crudel! da me s' invola.

Cost. Pippo.

Pip. Che cosa vuoi ?

Cost. Una parola.

Pip. Spicciati.

Cost. La Padrona

Sai tu dove si trovi ?

Pip. Io l' ho veduta

Sul margine del Fonte

Starfi sedendo in compagnia del conte.

Cost. (Misero me!)

(da se

Pip. Vuoi altro ?

Cost. Erano soli ?

Pip. Soli.

Cost. (Fremo di gelosia.)

(da se

Pip. Addio.

Cost. Non mi lasciar.

Pip. Voglio andar via.

Cost. Dimmi; nulla intendesti

Di ciò, che ragionava

La padrona con lui ?

A 6

Pip.

Pip. Abbadar io non soglio ai fatti altrui.
Lascio che ognuno faccia;
Lascio, che ognun goda. Oh Silvio mio,
Così fosse di me con chi dich' io.

Cost. Ma la padrona nostra
Vedova, sola, e vaga,
Parmi, che poco sappia il suo dovere,
Confidenza domando a un Forastiere.

Pip. Che importa a te?

Cost. Son del suo onor geloso.

Pip. Io non ci penso
Nè di lei, nè di te.

Ho da pensar per me, che peno, e mero,
Perchè amar non mi vuol quella, che adoro.

Cost. Chi è colei, che tu adori?

Pip. E' la più bella

Graziosa Pastorella,
Che mirare si possa al prato, al bosco,
Non la conosci ancor?

Cost. Non la conosco.

Pip. Ah s' io ti dico il nome

Della Ninfa che adoro,

In tua presenza io moro,

Senti: m' ingegnerò

Di descriverla almen come potrò.

Ha la mia Ninfa

Due luci belle,

Che pajon stelle

Altro, che stelle!

Pajan due Soli,

E di

E di più ancora,

Se dar si può.

Fronte serena

Di grazie piena,

Più bel visino,

Più Bel nasino,

Più belle rose,

Tant' altre cose,

Che dir non so.

Un giorno spero.

Che lo saprò.

Per or ti dico

Quel, che si può.

(parte.)

S C E N A V.

Costanzo solo.

Cost. Ippo ti compatisco.

So quanto può nel petto

Di ogni misero Amante un dolce affetto.

Giunse l'amor crudele,

Giunse a far, non so come,

Ch' io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome.

Soffro la servitù, soffro la vita

Rustica, vile, abietta,

Per Lavinia diletta, e per vederla.

E per esser vicino al bel, che adoro:

Scordo la Patria, ed il natio decoro.

Care Selve, piagge amate

Deh svelate all' idol mio

Quell' amor, quel duolo rio,

A 7

Che

Che celato ho nel mio cor .
 Nò ; tacete ancor per poco
 Il mio foco - i desir miei
 Desta pria si vegga in Lei
 La pietà , se non l' amor .

S C E N A VI.

Camera Nobile nel Palazzo di Lavinia,
Lavinia , ed il Conte Ripoli

Lav. **T** Roppo onor .
Il Con. E' mio dovere .
Lav. Grazie a Lei .
Il Con. Son Cavaliere ;
 Colle Dame so trattar .
Lav. Obbligata , mio Signor .
Il Con. Mi potete comandar .
Lav. Son tenuta davvero
 Alla di lei bontà ,
 Che m' ha voluto accompagnar fin quà ,
Il Con. Vi servirei , Madama ,
 Con vostra permissione ,
 Negli Antipodi ancora , e nel Giappone .
Lav. Obbligata , Signor .
Il Con. Fo il mio dovere
Lav. Ella è troppo gentil .
Il Con. Son Cavaliere .
Lav. Finezza è , ch' io non merito .
 L' onor , che mi comparte
 Di venire a ringraziarmi in questa parte .
Il Con. Senza di voi , Madama ,

Era

Era la Città nostra
 Senza Sol Senza Luna , e senza Stelle .
 Le vostre luci belle
 Son venute a illustrare il bosco , il Prato ,
 Ed io qual Girasol vi ho seguitato .
Lav. Queste , qualunque sieno ,
 Povere luci mie , tutta han perduta
 La primiera possanza
 Per il mesto pallor di vedovanza .
Il Con. Ah peccato peccato !
 Viva il Nume Bendato .
 Mio l' impegno sarà . Se nol sdegnate ,
 Di ravnivar quelle pupille amate .
Lav. Ah come mai ?
Il Con. Come dal fosco Cielo
 Suol le nubi scacciar Febo ridente ,
 Sparirà immantinente
 Il pallido pallore ,
 Che vi copre il viso , e ingombra il cuore ,
 Se qual vite feconda , e fecondata
 Vbi sarete a quest' olmo avviticchiata .
Lav. Se diceste davver .
Il Con. Giuro , mia Fella .
 Giuro ai Dei tutelari
 Della mia Nobiltà ,
 Di sì bella beltà sono invaghito ;
 Sarò , qual mi vorrai servo , e Marito .
Lav. Accetto per finezza
 D' un Cavalier sì degno
 L' amor , la grazia , ed il più forte impegno .

A 8

11

Il Con. Giove, tu, che presiedi
 All' opere più conte; amor, che accendi
 Fiamme nel nostro petto;
 Venere, che sei madre del diletto;
 E voi Pianeti, e voi minute Stelle,
 Onor del Firmamento,
 Fate applauso di luce al mio contento.

Lav. Bella madre d' Amore,
 Venere, anch' io r' invoco
 Pronuba generosa al nostro foco.
 Resti l' Amante amato
 Meco vicino in quest' albergo fido
 Qual' Enea ricovrato alla sua Dido.

Il Cont. Non vi darò, mia Bella,
 L' ingrato guiderdone.
 Ch' Enea diede a Didone,
 Non vuoi, che il Mondo veda,
 Che a un' Amante rival vi lasci in preda.
 Ah, se voi fosse Dido,
 S' io fossi Enea, se Jarba fosse qui,
 A quel Moro crudel direi così.

Vieni superbo Rè,
 L' avrai a far con me,
 [Non dubitar mia vita,
 Ch' io ti difenderò.
 Vibra la Spada ardita,
 Ch' io mi riparerò.
 Vuol atterrar Cartagine,
 La vuol ridurre in cenere,
 Sento le fiamme stridere,

Odo

Odo le genti gemere;
 (Non ti abbandonerò.) *(a Liva)*
 Va tra le Selve Ircane,
 Barbaro, mostro, cane;
 Nò, che timor non ho. *(parte)*

S C E N A VII.

Lavinia, poi la Lena

Lav. Stanca son di soffrire
 Lo stato Vedovil per me noioso;
 Parmi il Conte ambroso,
 Parmi di cuor sincero;
 E da lui la mia pace io bramo, e spero.

Len. Riverisco, Signora.

Lav. Ti saluto.

Come stai Lena mia?

Len. Bene, ai comandi di Voſignoria:
 Porto alla mia Padrona
 In un vaso, che ho dentro al mio cestino
 Fior di latte raccolto in sul mattino

Lav. Obbligata davvero.

Len. Oh cosa dite!

Faccio quel, che conviene;
 E so, che la Padrona mi vuol bene,

Lav. Certo; perchè lo meriti.
 Tu sei una buonissima Figliuola;
 Senti, non voglio più vederti sola.

Len. Soia non istò mai. La mamma mia
 Sta meco in compagnia;
 (E quand' ella non c' è,

Vic-

Viene la Cecca a lavorar con me.

Lav. Eh Lena mia, coretta

Non è la compagnia, che ti destino.

Len. E chi dunque?

Lav. Vuo' darti uno Sposino.

Len. Eh via!

Lav. Sei nell'età;

Conosco il tuo bisogno.

Lena, lo prendereffi.

Len. Io mi vergogno.

Lav. Vergognarti non dei, che le ragazze

Devono accompagnarfi.

Ed è cosa ben fatta il maritarsi.

Lo prenderai Marito?

Len. Non so dire.

Lav. Rispondimi di sì; sei tanto buona.

Len. Farò quel, che comanda la Padrona.

Lav. Ti voglio regalar.

Len. Grazie, Signora.

Lav. Vado a prendere un nastro, e torno or ora.

(parte)

S C E N A VIII.

La Lena, poi il Conte.

La Len. SE mi desse un Marito

Io me lo piglerei;

E il mio Pippo vorrei. Quando lo vedo,

Lo sfuggo il Poverino;

Ma Però lo vorrei sempre vicino.

Il Con. (Chi è questo Sol sì bello,

Ch' empie la stanza di novel splendore? da se)

Len.

Len. [Chi è mai questo Signore?

Se non vien la Padrona, io vado via. [da se]

Il Con. Non so dir s' ella sia

Cintia, Venere, o Clizia, o Luna, o Stella;

So, che piace a' miei lumi, e so, ch' è bella.

Len. Meglio è, ch' io me ne vada.

[in atto di partire]

Il Con. Ah no, fermate.

Ninfa non mi private.

Della gioja, che in voi lieto respiro.

Vaglia per trattenervi un mio sospiro.

Len. Avete qualche mal?

Il Con. Sì nel mio cuore

Amoroso veleno infonde Amore.

Len. Se siete avvelenato,

Lontan col vostro fiato

State dal labro mio,

Che non vorrei avvelenarmi anch' io.

Il Con. Ah volessero i Numi,

Che fuor da questi lumi,

Escir potesse avvelenato strale. . . .

Len. Ah non vorrei, che mi faceste male.

Il Con. Anzi ben vorrei farvi.

Amarvi, venerarvi;

Adorarvi, e il cuor mio tutto donarvi.

Len. Signor, con tanti arvi

Non so s' abbia a dolermi, o ringraziarvi

Il Con. In voi la crudeltà

Possibile, che s' asconda,

Come l' Aspide rio, tra fronda, e fronda?

Len.

Len. (Non intendo parola.) (da se.)

Il Con. Idolo mio,
Dite di sì, o di nò.

Len. Che volete, che dica? io non lo sò.

Il Con. Bellissima innocenza!
Cara semplicità quanto mi piaci!
Fortuna degli audaci protettrice.
Fammi in questo momento esser felice.
(s' accosta per abbracciarla)

Len. Ehi lasciatemi stare.

Il Con. Non gridate.
Meco non vi sdegnate
Labbra gentili pupillette ladre.

Len. Andate via, che lo dirò a mia madre

Il Con. (Per vincer la ritrosa
Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto
Per esempio... sì bene. Un anelletto) (da se
Bella, se non credesti,
Che aveste ad'isdegnare...)

Len. Vi torno a dir, che mi lasciate stare
A mia madre lo dirò.

La padrona lo saprà,
E nessuno mi ha toccata,
E nessun mi toccherà.
Via di quà,
Griderò, piangerò.
Che bell' anellino!

(Il Conte le mostra un' anello)

Gli è pur galantino!
Ma quello non è

Re-

Regalo per me.
Me l' offrite? me lo date?
Via di quà, non mi toccate,
Che mia madre chiamerò.
Me l' ha dato, me l' ha dato.
Io l' ho preso, e me ne vò. (parte.)

S C E N A IX.

Il Conte Ripoli, e pos
Lavinia.

Il Con. **B**ella, bella fermate.
Ma la raggiungerò.

Lav. Ehi, dove andate?

Il Con. Dove mi porta il cuore...

A rintracciar di voi...

Lav. Nò, mentitore.

Tutto so, tutto intesi;

Di voi mi meraviglio,

Da me lungi partire io vi configlio,

Il Con. Eccomi a' vostri piedi. s' inginocchiò

Lav. Itene, indegno;

Il Con. Placate il vostro sdegno.

Non intesi oltraggiarvi.

Giuro al Nume d' amor, giuro d' amarvi.

Lav. Lo crederò?

Il Con. Credetelo

Bella Tiranna mia.

Lav. Di darmi gelosia deh tralasciate.

Il Con. Sì sì non dubitate,

Fi

Fido Amante, costante a voi farò
Fino fino a quel dì ... fin, che potrò (parte

S C E N A X.

Lavinia sola.

Lav. **L** Carattere intendo
Volubile, e leggiere
Del suo debole cor; ma pur io l' amo;
Ed unirmi con lui sospiro, e bramo.
Sia ambizione, o amore,
Sia noja del mio stato,
Se del Conte la man sperar mi lice,
Son contenta, son lieta, e son felice.
L' amante Tortorella
Si lagna di star sola,
Il suo dolor consola,
Sperando il caro ben.
L' afflitta vedovella
Non trova il suo riposo,
Se il cuor novello sposo
A consolar non vien.

S C E N A XI.

Cascina interna, dove si lavora il cacio,
ed il burro.

Pippo, Berto, poi la Lena, e la Cecca,
poi il Conte.

Bert. **A** Nimo, alla Cascina.
Dove siete Ragazze?

Cecc.

Cecc. Eccoci qui.

Len. Che abbian da lavorare?

Bert. Il Burro questa mane si ha da fare.

Tu qui lavorerai (assegna il loco alla Lena)

Tu qui bella Cecchina.

Noi porteremo il latte alla Cascina.

Cecc. Stamane sono in voglia

Di faticar davvero.

Len. Anch' io mi sento

Proprio il mio cuor contento.

Pipp. Anch' io vorrei

Len. Che cosa?

Pipp. Non so dirlo.

Bert. Tu potresti capirlo.

Len. Andate via di quà.

Pipp. Berto, andiamo. Crudel!

Bert. Si cangerà.

Cecc. Ha molto duro il cor.

Len. Lasciami fare.

Cecca, ti vuol mostrare

Un cosuccio bellino.

Cecc. Cosa mi vuoi mostrare?

Len. Un anellino.

Cecc. Bello! chi te l' ha dato?

Len. Un Signor me l' ha dato.

Cecc. E perchè mai?

Len. Mi voleva toccare, ed io gridai.

Cecc. Dunque te l' ha donato,

Acciochè non gridassi.

Len. Così fu.

Cecc. E

Cecc. E poi?

Len. E poi non ho gridato più.

Cecc. Guardati, Lena mia...

Len. Zitto, Cecchina.

Vengono con il latte. Non lo sfarete.

A ridir a nessun.

Cecc. Non dubitare.

Bert. *con un vaso di latte si accosta alla Cecca.*

Come è candido questo mio latte,

Candidetto è il mio cuore nel petto,

E vorrei che tal fosse l'affetto,

Che tu nutri nel seno per me.

Cecc. Com'è dolce quel latte, che rechi,

E' dolcissimo in seno il mio cuore;

E vorrei, che tal fosse l'amore,

Che può Cecca sperare da te.

Pip. Lena, bella, l'amor che ti porto

E più puro del latte che è qui;

E tu ingrata, mi lasci così,

Poverino, per te sospirar!

Len. Questo latte, che è tanto bellino,

Io lo voglio qua dentro gettar;

Se tu sei come il latte bonino,

Ti vorrei con il maglio pestar.

Pip. Bel favor?

Carità,

Se ce n'è.

Senti tu,

Bell'amor,

Che ha per me!

(a Bert.)

Bert. La-

Bert. Lascia dir,

Lascia far:

Cangerà.

Bert.) D'una bella

Pip.)^{a 2} Pastorella.

Questa è troppa crudeltà.

^{a 4} Sento amore.

Che nel core

Pizzicando ogni or mi vada.

Bert.) A prendere il latte,

Pipp.)^{a 2} Carine, si vada.

Len.) Andate, tornate,

Cecc.)^{a 2} Che il burro si fa.

Bert.) Amore nel core

Pipp.)^{a 2} Tormento mi dà

partono.

Cecc. Lena mia lascia vedere

L'anellin, che ti han donato.

Len. Ecco qui.

Cecc. Chi te l'ha dato?

Len. Un Signore

Forestiere

Cavaliere,

Che così....

Eccolo, Cecca, eccolo qui.

vededendo venire il Conte corrono a lavorare.

Cecc.) Di vederlo non mostriamo;

Len.)^{a 2} Seguitiamo a lavorar. *[lavorano.]*

Il Cont. Chi mi dona un pochino di latte,

Chi mi vende di voi la ricotta;

Pastorella graziosa, grassotta

Voi

Voi potete il mio gegnio appagar. *alla Cecc.*

Cecc. Chi ne vuole l' ha ben da pagar.

Len. Chi vuol latte ci porga dell' oro.

Il Cont. Siete voi mio gradito t'foro.

Siete voi che m' invita a comprar *(alla Len.*

Cecc. a 2 Chi ne vuole l' ha ben da pagar.

Il Cont. Quante volte

Gioje, e monete;

Tutto potete

Belle sperar.

Cecc.) a 2 (Se ci burla vogliamo provar.)

Len.) che cosa vuole? s' accostano al Conte

Il Cont. Quel, che si puole.

Cecc.) a 2 Chieda, Signore.

Len.)

Il Cont. Vi chiedo il core,

Chiedo pietà.

Cecc. Ecco i Pastori tornano qua.

Len. a 2 vanno al lavoro.

Il Con. Mi lasciate,

Mi piantate?

Bert.) Qui costui che cosa fa?

Pipp.) a 2 in disparte veggendo il Conte

Il Cont. Deh tornate;

Non usate

Meco tanta crudeltà.

Bert.) a 2 Stiamo attenti, come v3, (si ritirano

Pipp.)

Cecc. Son

Cecc. Son partiti.

Len. Sono andati.

a 2. Ritornare si potrà.

Il Cont. Le pastorelle tornano qua.

Len.) a 2 Che cosa vuole?

Cecc.)

Il Cont. Quel che si puole.

Len.) a 2 Chieda Signore,

Cecc.)

Il Con. Vi chiedo il core,

Chiedo Pietà.

Bert.) a 2 Alto là. (armati con scbioppo contro il

Pipp.) a 2 Via di qua. [Conte

Il Cont. Per pietà. [si raccomanda.

Pipp.) Morirà,

Bert.) a 2 Schiatterà

Cecc.) Per pià.

Len.) [si raccomandano per il Conte]

Pipp.) a 2 In grazia delle belle

Bert.) a 2 Graziose Pastorelle

La vita vi si dà.

Il Cont. Vi son ben' obbligato.

Pietose Pastorelle.

Bert. a 2 Andate via di qua. (al Conte.

Pipp.

Il Con. Oimè, che timore,

Mi palpita il core

Mai più torno qua.

Cecc. Noi non lo conosciamo

Len. a 2 Non vi credete già.

Bert.

Bert.) Ben bene, c' intendiamo,
 Pip.)^a 2. Col tempo si saprà.
 Cecc. Siete sdegnati
 Len. ^a 2. Con noi ancora?
 Bert. Pace per ora,
 Pipp. ^a 2. Poi si vedrà.
 Il Con Pace, Signori,
 Per carità.
 Tutti Viva la pace,
 Pera lo sdegno,
 Splenda la face
 Dell' amistà.
 Regni l' amore
 Nel nostro core.,
 Vada il timore,
 Lungi di quà

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

29
 ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile.

La Lena, La Cecca, Pippo, e Berte

Ciascheduno portando de' cesti sul capo,
 e sulle spalle con cacio, burro, e ricotte.

Cantando, camminando, e riponendo i cesti.

Oh bella la Campagna,
 Oh cara libertà!
 Al Bosco, alla Montagna,
 Quando si vuol, si v`.
 Chi gira di quà
 Chi gira di là,
 Oh bella la Campagna.
 Oh cara libertà!
 E quando alla Cascina
 A lavorar si v`;
 La sera, e la mattina,
 In allegria si stà.
 Chi gira di quà,
 Chi gira di là.
 Oh bella la Campagna,
 Oh cara libertà!

SCENA

S C E N A II.

*Lavinia con servi, e detti.**Lav.* **B**Ravi; così mi piace

Star in buona armonia;

Ed il tempo passar con allegria.

Bert. Eccovi, Padroncina,

Quel, che nella Cascina abbiamo fatto

Dieci libbre di burro,

Quattro forme di cacio, e sei ricotte,

Fatte da queste belle giovinotte.

Cecc. Le mie faran più buone.*Len.* Le mie faran migliori.*Cecc.* Ho buona mano

Nel fare le ricottine,

Len. Tutto fo bene colle mie manine*Pipp.* Certo Signora sì,

La Lena è una ragazza, che consola;

Tutto fa ben suor d' una cosa sola

Len. Taci Tu, che non c' entri*Lav.* E che ti pare.

Ch' ella bene non faccia?

Pipp. Domandatelo a lei, la crudelaccia.*Lav.* Ho capito; Tu l' ami.

Ella non corrisponde.

E' ver?

Pipp. Signora sì.*Lav.* Lena, perchè?*Len.* Perchè vuo' far quel, che mi par a me.*Lav.* Si risponde così? Sai tu chi sono?*Len.**Len.* Vi domando perdono. (*mortificata.*)*Pipp.* Così colla padrona non si parla *alla Lena**Ber.* Via; non bisogna poi mortificarla. (*a pip.*)*Lav.* Ragazze mie, gli è tempo

Che prendiate marito.

Un qualche buon partito

Ritrovare convien, che vi sia grato.

Cecc. Per me, Signora, me l' ho ritrovato.*Lav.* Voglio saperlo anch' io.*Cecc.* Sarebbe il genio mio,

Se Voi vi contentate,

Questo Giovine quì che voi mirate. *accen. Ber.**Bert.* Ed io, se la Padrona

Seconda i desir miei,

Questa giovine quì mi prenderei. *accen. Cecc.**Lav.* Non ha niente in contrario il genio mio.

Siete contenti voi? Lo sono anch' io.

Pipp. Io se la Padrona

Mi dicesse di sì,

Mi prenderei questa ragazza quì. *accen. la Len.**Lav.* Che risponde la Lena?*Len.* Io non lo so.*Lav.* Nò, devi dire oh sì.*Len.* Dirò di nò.*Lav.* Ragazzaccia, lo fo perchè ricusi

Qualche amante miglior ti avrà ferita,

(*Sarà del Conte Ripoli invaghita.*) (*da se*)*Len.* Io ferita non sono in nessun loco.*Lav.* Perchè a Pippo meschin non doni il cuore?*Len.* Perchè senza del cuor, fo, che si more.*Bert.*

Bert. (Pippo mi fa pietà) (*da se.*

(Guarda , che dall' Elisa ei tornerà) (*pian. a Len.*

Len. (Taci tu , menzognero .

Già so , che dell' Elisa non è vero.) (*piano a Bert.*

Bert. (Quanto è furba costei !

Ma se Pippo foss' io gliela farei.)

Lav. Andate , buona gente

Tutto a ripos nella dispensa mia.

Ma con quell' allegria ,

Con cui veniste qui cantando or' ora ,

Vudè , che partite , e che cantiate ancora .

La Lena , la Cecca , Pippo , e Berto riprendendo le robe loro , e cantando una delle sudd. strofe , partono .

S C E N A III.

Lavinia , poi Costanzo

Lav. VEramente è un piacere ,
Lieti mirar questi pastori miei.

Certo un soggiorno tal non cambierei .

Cost. Ecco , se a me pur lice

Offrirvi un segno del rispetto mio :

Frutti dell' opra mia vi reco anch' io .

Lav. Perchè cogli altri unito

Non venisti tu ancor , gentil Pastore ?

Cost. Perchè lieto non ho com' essi il cuore .

Lav. Che ti affligge ?

Cost. Non so .

Lav. Parla .

Cost. Direi

Ma

Ma già de' mali miei pietà non spero .

Lav. Sei amante , meschino . E' vero ?

Cost. E' vero .

Lav. Amar non è gran male .

Hai svelato l' amor ?

Cost. Temo un rivale .

Lav. Questo rival chi è ?

Cost. Un che può più di me .

Lav. Se innamorato sei ,

Pòsto saper di chi ?

Cost. La mia bella non è lontan di qui .

Lav. Sa , che l' ami ?

Cost. Nol dissi .

Lav. Il nome suo !

Svelami , Silvio .

Cost. Ah no ,

che se invano lo svelo , io morirò .

Lav. (Ama ! Teme un rival ? Sì l' ho capito

Della Lena è invaghito ,

Teme un rival nel Conte ,

Non vuol parlar . ritroso .

Ma di Lena sarà Silvio lo Sposo .) (*da se.*)

Cost. (Voleffero gli Dei ,

Ch' ella gli affetti miei

Giungesse a penetrar .)

(*da se.*)

Lav. Senti , pastore ;

Già ti leggo nel cuore ;

E l' amore , e il timor già penetrai ;

Fidati pur di me , lieto sarai .

Sarò più che non credi

B

Pic-

Pietosa al tuo dolore :
 So , che tormenta il core ,
 So , ch' è tiranno amor .
 In me , Silvio ; tu vedi
 Amante , che delira
 Un' alma , che sospira
 D' amore , e di timor

(parte

S C E N A IV.

Costanzo , e Pippo .

Cost. **G**razie , superni Dei , senza parlare
 M' ha capito Lavinia , e se speranza .

Hanno gli affetti miei ,
 Voglio scoprirmi a lei .
 Chieder la man , chiedere il cuore in dono ,
 Che se povero i' son , vile non sono .

Pip. Silvio , perchè non vieni ?
 Non far , che più alla lunga
 La Compagnia ti attenda ,
 Ci hanno qui preparato una merenda .

Cost. Vengo ; tornar mi preme
 Dalla Signora mia ... Ma il Conte Ripoli
 Ora sen vien (Cotesto mio Rivale
 Non lo posso soffrir . (senti ; colui
 Vuol far con tutte il bello .
 Non lo lasciar entrar . Di già tu fai ,
 Che colla Lena tua fece il grazioso :
 La Donna , ch' è volubil per natura ,
 Se il Conte presenta a lei d' avante ,
 Pippo , ti lascerà per altro amante .

Fra tante , e tante

Va-

Vaghe donzelle ,
 Che c' innamorano .
 Poche son quelle ,
 Che a un solo amante
 In petto serbano
 Fedele il cor .
 Con dolce vezzo
 Pria ci lusingano ,
 Poi al disprezzo
 Sovente passano ,
 E più non curano
 Il nostro amor .

(parte

S C E N A V.

Pippo , per il Conte Ripoli .

Pip. **I**nchè ci siamo noi non passerà .
 Con la Lena il grazioso oggi non fa .

Il Con. La padrona dov' è ?

Pip. Nol so . con disprezzo .

Il Con. Non era

Ella poch' anzi quì ?

Non si risponde a un Cavaliere così .

Pip. Ho detto , ch' io non so dov' ella sia ;

Nè per questo vi dissi una bugia .

Il Con. A rintracciarla andrò ! (in atto di partire .

Pip. Per ora non si può . (l' arresta ;

Il Con. Come ! perchè ?

Pip. Chi vuol vederla ha da parlar con me .

Il Con. Suo custode sei tu ?

Pip. Io son chi sono

B

Il

Il Con. Così parli con me?
 Pip. Così ragiono.
 Il Con. Vattene temerario. (*vuol passare.*)
 Pip. Eh non andate l'arresta
 Il Con. A me un vile pastor?
 Pip. Quì, non passate.
 Il Con. V'anderò tuo malgrado.
 Pip. Sì, domani.
 Il Con. Questa spada ... (*bastone.*)
 Pip. Badate; ho anch'io le mani (*lo minaccia col*)
 Il Con. (*Dice davvero costui.*) (*da se.*)
 Ha forse comandato,
 Che non vada nessun ne' quarti suoi?
 Pip. Tutti ci ponno andar, fuorì che Voi.
 Il Con. Perché?
 Pip. Perché l'è noto,
 Che le villane anch'esse
 Hanno dal Cavalier le grazie istesse.
 Il Con. (*Se gelosa è di me, dunque m'adora.*)
 Voglio scolparmi. (*in atto di andare.*)
 Pip. Non si va per ora.
 Il Con. Tu impedirlo potrai?
 Pip. L'impedirò.
 Il Con. Tal coraggio con me? (*vuol avanzarsi.*)
 Pip. Coraggio avrò. (*si mette in difesa.*)
 Il Con. (*Vi vò con un Villano*
 La mia riputazione,
 Mi fa un pò di paura il suo bastone. (*da se.*)
 D' un Cavalier mio pari
 Non provocar lo sdegno.

Sai

Sai tu chi sono, indegno?
 Sì, ti farò tremar.
 Tremar del Conte Ripoli,
 Che ha trentafette titoli,
 Che ha un Marchesato in Bergamo,
 Che ha un Erincipato in Napoli,
 Che sino negli Antipodi
 Sentesi nominar.
 Sì, ti farò tremar.
 (*Maladetto quel bastone.*)
 Non mi vuo' precipitar. (*parte.*)

S C E N A VI.

Pippo solo.

Pip. MAnco mal, se n'è andato.
 Ora, che m'ho spicciato
 Da questa graziosissima faccenda
 Voglio andare a merenda. Oh se potessi
 Volentieri mangerei
 Della Lena gentil quegli occhi bei, (*parte.*)

S C E N A VII.

Camera in Casa di Lavinia, con tavola apparecchiata per dar la merenda a' Pastori.
 La Lena, La Cecca, Berto, e due Servitori.
 Bert. Pippo ancora non viene?
 Che vuol dir tal tardanza?
 Cecc. S'egli non ha creanza,
 Suo danno; mangeremo
 Noi altri in compagnia.

B 3

Len.

Len. (Mi dispiace davvero, che non ci sia) (*da se.*)

Bert. Facciam quel, che volete ;

di mangiar, d' aspettar padrone siete.

Cecc. Lena, che dici ? vuoi che l' aspettiamo ?

Len. Che m' importa di lui ?

Cecc. Dunque, mangiamo.

Bert. A tavola, ragazze,

Godiam della Padrona

L' amor, la cortesia,

Principiamo a mangiar con allegria.

(*s' accosta alla tavola.*) (*sto bene.*)

Cecc. Andiamo alla Lena.) D' appetito anch' io

[*s' accosta alla tavola.*] (*da se.*)

Len. Eccomi. (Quel briccone ancor non viene,

(*s' accosta alla tavola*)

Bert. In questa stanza oscura.

Non ci si vede niente.

Ehi fateci il piacere,

Portate un lume ; ci vogliam vedere.

(*ad un Servitore, da cui vengono recati i lumi.*)

Abbiamo camminato,

Abbiamo faticato,

E prima di mangiare

Un po la gola ci convien bagnare.

Tenete, ragazzotte,

Bevere ci conviene

Alla salute di chi ci vuol bene.

(*versa a ciaschedun un bicchier di vino.*)

Viva Bacco, Autor del vino,

Viva Amor, ch' è un bel Bambino,

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

S C E N A VIII.

Pippo, e detti.

Pip. **B**Ravi : buon prò vi faccia ;

E Pippo non si aspetta.

Cecc. Son due ore, che siamo in questa stanza.

Len. E Pippo non ha niente di creanza.

Pip. Le solite finezze della Lena.

Bert. Hai sete ? Vuoi tu bere ?

Pip. (Ingrata ?) sì.

(*a Berto.*)

Bert. Ecco un bicchier di vin.

Pip. Portalo qui

Bert. Eh quà vieni ancor tu.

Pip. Non vuol sedere.

Bert. E' in collera con te, Lena.

Len. Ho piacere.

Bert. Ecco se cos' vuoi ;

Ti voglio soddisfare.

(*s' alza, e presenta il bicchiere a Pippo.*)

Ma bever non si dee senza cantare.

Pip. Sì, sì, cantiamo pure.

Sono allegro, e contento.

(*Voglio nasconder il dolor, ch'io sento.*) (*da se*)

Pip.) Caro Bacco il cuor consola,

Bert.) ^{a 2} Dal mio sen le pene invola,

Viva Bacco viva Amor,

Che consola il nostro cor.

Cecc.) ^{a 2.} Bel piacere, bel contento
Len.) Che nel seno entrar mi sento.

Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.

4. Tutti quanti in compagnia
Sù cantiam con allegria.
Viva Bacco, viva Amor,
Che consola il nostro cor.

Berto, e Pippo cantando s' accostano alla tavola.

Berto presso la Cecca. Pippo presso la Lena.

Pip. Lena crudele, abbi di me pietà.

Len. E chi t' ha detto, che tu venga quà?

Pip. Non mi vuoi? vado via.

Bert. Eh ragazzate!

Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate.

(*da a ciascheduna qualche cosa da mangiare.*)

Cecc. Io certo mangerò.

Bert. Farò lo stesso.

Cecc. Con il mio Berto.

Bert. Alla mia Cecca appresso.

Pip. Ah dov' è andato l' appetito mio?

Len. Se non mangerai tu, mangerò io.

Pip. Pazienza! (piangendo.)

Len. Sempre piange,

Il caro Bernardone.

Pip. Piango per tua cagione;

Per la tua crudeltà. (gendo.)

Len. (Povero Pippo mio, mi fa pietà) (quasi pian-

Cecc. Che hai, Lena, che pare.....

Bert. Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?

Len. Pianger? pensate voi; Ri-

Rider mi fa costui pazzo, ch' egli è.

Pip. Ora, mi scannerei.

Len. (Meschina me!)

S C E N A IX.

Il Conte Ripoli, e detti.

Il Con. Bella conversazione!

Pip. Che vuol Vossignoria?

Il Con. La Padrona m' invia

Ad avvisar la Lena,

Che andar debbo da lei.

Len. (Affè, che questa volta il manderei.) (da se)

Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto;

Il Con. Ehi portami rispetto;

O ti discaccerò da queste porte,

Quando Lavinia sarà mia consorte.

Pip. La volete sposar?

Il Con. Sì, temerario.

Pip. Non ho niente in contrario.

Lasciate star le pastorelle in pace,

E poi sposate chi vi pare, e piace.

Il Con. Non intendo oltraggiarle,

Non intendo levarle ai lor pastori;

Ma giust' è la beltà s' ami, e s' onori.

Pip. Come c' entrate Voi?

Vogliamo amarle, ed onorarle Noi!

Len. (Questi è quel dell' anello.) (alla Cec.)

Cecc. (Uno anch' io ne vorrei.) (alla Lena.)

Len. (Se me ne desse un' altro il piglierei.) (alla

Cecc. Serva del Signor Conte,

(*Cecc.*

Bevo alla sua salute.

Il Con. Entrò a quel vino
Scenda cieco Bambino;
scenda dal terzo Cielo il Dio d' amore
Ad infiammarvi, Pastorella, il core.

Bert. Anch' io vuo' fare un brindisi.

Viva, Signor la sua caricatura (*al Conte.*

Pip. E viva il suo valor, la sua bravura.

Il Con. Grazie rendo ad entrambi. Il Ciel vi guardi
Da ogni mal, dai Nemici, e da l' inopia,
E doni a tutti due la cornucopia.

Len. Amici, con licenza,

Restate, io vado Via. (*s' alza.*

Pip. Dove si va? (*alla Lena.*

Len. Dalla padrona mia. (*rusticamente.*

Pip. (Ah! non mi può veder.) (*da se.*

Len. Prima, ch' io vada,
Vuo' far col Signor Conte il dover mio;
Ed un brindisi a lui vo' far anch' io.

Il Cont. L' averò per onore.

Pip. Eh lascia stare.... [*alla Lena.*

Len. Tu non c' entri. (Lo voglio tormentare.) (*da se.*
Dammi da bere. [*a Bertò*

Bert. Prendi. Ma il tuo Pippo
Non lo trattar sì male, poveraccio.

Len. Eh! Signor Conte, un brindisi gli faccio.

Con questo buon bicchiere

Di vin, che piace a me,

M' inchino al Cavaliere,

E so ben' io perchè.

Di

Di Bertò alla salute

Ancor' io beberò.

E di Cecchina ancora,

Ma di quell' altro nò.

Io bevo alla salute

Di chi vuol bene a me.

Chi mi vuol bene e viva,

Se quì nessun ce n' è. (*parte.*

Il Con. Viva, viva, a dispetto

Di chi non vuole, il suo bel cor son io.

E quel brindisi caro è tutto mio. (*parte.*

S C E N A X.

Bippo, Bertò, e la Cecca

Pip. Addio, Bertò; Cecchina, addio, anche tu.

A Sì vado via; non ci vedremo più.

Cecc. Dove vai, poverin?

Bert. Povero Pippo!

Per cagion della Lena

So, che dici così;

Ma via non anderai; resterai qui.

Pip. Nò, non ci vuo' restare.

Via di quà voglio andare.

Per il Mondo anderò da pellegrino.

Cecc. Poverin!

Bert. Poverino!

Lascia questa bestial malinconia.

Cecc. Non disperar così.

Pip. Voglio andar via.

Bert. Tu credi, che la Lena

B 6

Non

Non ti voglia, t' abborra, e ti abbia in ira,
Ed io so, che per te tace, e sospira.

Pip. Nò, che non v' è speranza;

La Lena è una cagnaccia;

La Lena è un' assassina.

Addio Berto mio caro, addio Cecchina.

Cecc. Fermati. Caro Berto,

Non lo lasciar andar.

Berto Fermati, Pippo.

Sentimi, e ad un' Amico

Crede; so quel ch' io dico.

La Lena ti vuol ben; lo so di certo.

Quando parlai d' Elisa,

La vidi venir rossa;

Se la vuoi guadagnar quest' è la via.

Diamole un pocolin di gelosia.

Pip. Io non so far.

Cecc. T' insegneremo noi.

Bert. Non dubitar.

Pip. Mi raccomando a Voi.

Bert. Ora m' è venuto in mente

Una burla graziosa

Per rendere gelosa la tua bella,

E farla divenir, come un' agnella.

Cecc. Dimmela, Berto.

Bert. Non l' hai da sapere;

che le Donne non possono tacere.

Pip. Dilla a me.

Bert. Nò, nemmeno.

Voglio, che la vi giunga all' improvviso.

Una

Una burla farà degna di riso.

Consolati, sta lieto.

Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca

Staremo dolcemente in compagnia;

Le feste in allegria

A ballare, a cantare andremo al fonte,

Saltare al piano, e sdrucciar dal Monte.

Colle belle pastorelle

Ci potremo consolar.

Ce n' andremo, ci uniremo

Per cantar, e per ballar.

E poi senti che bel gioco,

Che fra noi s' avrà da far.

Con il Ghiaccio saliremo

Sopra un monte in compagnia

Su due taole sederemo

Colla Lena, e Cecca mia.

Taratapete, tapete tu;

Come il vento s' tombola giù; (parte.

S C E N A XI.

Pippo, e la Cecca.

Cecc. O H Pippo, che bel giuoco!

Pipp. E' un bel piacere

Godere il fresco, e rompersi il sedere.

Cecc. Per dir la verità,

Anche a me questo gioco

Crede piacerà poco. Sarà meglio,

Se a te la compagnia noja non reca.

Giocare al gioco della gatta cieca.

A 7

Pip. Io

Pip. Io non so cosa sia.
Cecc. Non hai veduto
 Tante volte nel prato
 Un Pastorel bendato
 Correre quà, e là, pigliar, fuggire?
Pip. Non l' ho veduto mai.
Cecc. Stammi a sentire.

Si lascia da una bella
 Un Pastorel bendar;
 E poi la Pastorella
 Procura di pigliar.
 Si lascia circondar,
 Si lascia beffeggiar;
 Attente se ne va
 Bendato quà, e là:
 Se alcuna s' avvicina
 Procura di pigliar;
 E quando l' indovina
 La bella fa bendar.

S C E N A XII.

Pippo, poi il Conte Ripoli.

Pip. **O**H questo è un giocolino,
 Che volentier farei;
 Se potessi, la Lena io piglierei.
Il Con. (Ancora quì costui?) (da se.)
Pip. (Eccolo quì.
 Io gli rompo la testa un qualchè dì.) (da se.)
Il Con. Tu, che ami la Lena,
 Sai cosa c' è di nuovo?

Pip. E

Pip. E cosa mai?
Il Con. C' è, che tu non l' avrai.
Pip. Se non l' avrò
 Chi ne farà cagione,
 Proverà, che fa fare il mio bastone.
Il Con. Amico, io non vud' farmi
 Odioso teco, e vud' giustificarmi.
 Sappi, e vado via subito.
 Sappi, che la padrona ha comandato,
 Che la Lena si sposi
 Senza pensarvi più;
 E lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.
Pip. O Silvio, o io? Seguitè,
 Che ha risposto colei
Il Con. Eccola. Il resto lo saprai da lei. (parte.)

S C E N A XIII.

Pippo, e Lena

Pip. **L**ena, mia, Lena mia, parla, è egli vero.
 Che dei tra Silvio, e me
 Sceglier oggi lo sposo?
Len. Così è.
Pip. Silvio tu sceglierai?
Len. Silvio per dirla
 Non mi piace gran cosa;
 E poi, per quel, che sento dalla gente,
 E un povero pastor, che non ha niente.
Pip. Posso dunque sperare,
 Che tu, cara, sii mia?
Len. Lasciami stare.

E 8

Pip.

Pip. Che a detto la Padrona?

Len. Ha comandato,

Ch' io dica di voi due chi prenderò.

Pip. E la Lena, che dice?

Len. Io non lo so.

Pip. Bene, quando, e così, vado io stesso

Dalla Padrona adesso.

A dir, che non mi vuoi.

Che di Silvio farai sposa diletta.

Ti vado a rinonziar.

Len. Nò, Pippo, aspetta.

Pip. Cagna, mi vuoi lasciar?

Len. Pippo non so.

Pip. Cara, mi prenderai?

Len. Ti prenderò. *(fugge via vergognandosi)*.

S C E N A XIV.

Pippo solo.

Pip. **M**I prenderà. L'ha detto, e viva; e viva.

Chi di me più contento

Al Mondo si può dare.

Chi può pareggiare in questo dì

La mia Lena alla fin detto ha di sì.

Quando Berto il saprà,

Contento anch' ei sarà; Non v' è bisogno

Di darle gelosia.

Sono contento al fin; la Lena è mia.

Lenina - bellina m' ha detto di sì.

Amore nel cuore - mi sbalza così.

Son come l' agnello,

Che

Che vede l' agnella,

Son come il Rondone

Con la Rondinella.

Mi par di sentirla.

Nel prato belar.

Mi par di vederla.

Mi par di volar.

Saltando volando

La voglio pigliar.

(parie.)

S C E N A XV.

Campagna con casa rustica, e Cortile per i
Lavoratori della Cascina.

La Cecca, poi Pippo, poi la Lena.

Cecc. **B**erto mio non si vede. Io non so mai

Dove quel disgraziato

Possa essere andato. In questo giorno,

In cui le nostre nozze

ci dovrebbero dar letizia tanta

Non si vede venir? così mi pianta?

Or sento, che la Lena

Siasi già accomodata

Di prendere il suo pippo, e non vorrei.

Ch' io mi avessi a sposar dopo di Lei.

Pip. Cecca, mia bella Cecca,

L' hai saputa la nuova?

Cecc. L' ho saputa,

Me l' ha detta la Lena

Giusto in questo momento.

Pip. Non ti posso spiegare il mio contento.

La

La Ragazza dov' è?

Cecc. Nella Capanna,

Che di nastri s' adorna il cappellino.

Eccola, Pippo, col suo chitarrino.

Pip. Sa suonar, sa cantar; Fa tutto bene.

Cecc. Si sposeranno, e Berto mio non viene.

Lena accompagnandosi col Mandorlino.

Bella Figlia, che sei da Marito

Bada bene, che l' tempo sen va,

Se la sorte ti manda l' invito,

Non sprezzare quel ben, che ti fa.

Si suol coll' età

Smarrir la beltà;

Bada bene, che il tempo sen va.

Pip. Ma Berto ove si trova?

Perche non viene a parte

Dell' allegrezza mia?

Cecc. Non so dir dove sia.

Da quella volta in quà non l' ho veduto.

Pip. Mi maraviglio, che non sia venuto.

S C E N A XVI.

Il Conte Ripoli, e detti, indi Berto in abito di Pastorella.

Il Con. A Nimo, buona gente;

Che si stia allegramente.

Vuol la Signora vostra,

Che segua della Lena il Matrimonio.

Son

Son venuto ancor io per Testimonio.

Pip. Via, spicciamoci dunque;

E diamoci la mano.

Il Con. Amico, mi consolo.

Di voi, della Consorte

Essere mi esibisco il Protettore.

a Pippo.

Pip. Obligato, Signor, del suo favore.

A Voi domando scusa,

La protezione fra di noi non si usa.

Il Con. Dite, ragazza bella;

Se vi servo, farò da voi tradito? *(alla Lena.)*

Len. Io mi farò servir da mio Marito.

Il Con. E Voi sarete, o bella

Grata, se vuol servirvi, un poco più? *[a Cecc.]*

Cecc. Tenetevi la vostra servitù.

Il Con. Se nessuna mi vuole,

Non me n' importa niente;

Tant' è tanto staremo allegramente.

Io son così; procuro,

Tento, provo, m' avanzo, e parlo, e dico;

Ma al fine poi non me n' importa un fico,

Maritatevi presto.

Fatelo in faccia mia

Che ho piacere di stare in allegria.

Pip. Lena mia, dammi la mano;

Non mi far più sospirar.

Len. Signor nò, che la mia mano

Non l' avete da toccar.

Il Con. ¹ Tal riguardo farà vano,

² Se vi avete da sposar.

Cecc.

Cec. Porgi quì la mano a me.

(*alla Lena.*)

Il Con. Porgi a me la mano quì.

(*a Pippo*)

Cec.) *a. 2.* E Così

Il Con.)

S' unirà

Cec.) *a. 2.* Pippo a Te.

Il Con.) *a. 2.* Lena a Te.

Pip.) *a. 2.* Fuor di me

Len.) *a. 2.* Son' io già.

Cec.) *a. 2.* Che si fa?

Il Con.) *a. 2.* Come va?

Viva l' amore

) *a. 4.* Viva l' ardore

Vera del core

Felicità.

Ber. (*In abito di Pastorella affettando voce di Donna ;*)

Pippo caro, Pippo bello

Dei mio core ladroncello

Dell' Elisa abbi pietà.

Len. Ah disgraziata ! (*a Pippo.*)

Pip. Non la conosco.

Len. Sono ingannata !

Cec.) *a. 2.* Cosa farà ?

Il Con.)

Ber. Tu mi sfuggi, tu mi sprezzi ?

Ma saprò con i miei vezzi

Superar la crudeltà,

Len. Oh

Len. Oh che sfacciata !

Pip. Son ingannata

Non so, chi sia.

Cec. (*a. 2.*) Cosa farà.

Il Con. ()

Len. Va via; più non ti voglio.

Briccon, v'è via di qu'.

Ber. Se non lo vuol la Lena,

L' Elisa il prenderà.

Pip. V'è via, che non ti voglio. (*a Ber.*)

Mia cara. (*alla Lena.*)

Len. Via di qu'.

a. 5. Oh che sorpresa è questà !

Che brutta novità.

Len. Maladetta ! (*a Berto.*)

Ber. (*Se lo crede.*) (*da se nella sua voce*)

Pip. Disgraziata ! (*a Berto.*)

Ber. (*Non s' avvede,*) (*come sopra.*)

Al mio Pippo voglio certo

Mantener la fedeltà.

Len.) *a. 2.* Che tormento che mi sento.

Pip.) *a. 2.* che martire che mi dà.

Cec.) E' una cosa portentosa.

Il Con.) *a. 2.* Che capire non si sà.

Ber. Bel contento, che mi dà.

Fine dell' Atto Secondo.

54
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Lavinia.

La Cecca, e Berto colla Chitarra.

Cecc. **T**U sei davvero davvero
Peggio assai d' un ragazzo;
Tu fai per l' allegria cose da pazzo.

Ber. Quand' ho ben lavorato;

Quando mi son spicciato

Dalle faccende mie,

Per la testa non vò malinconie.

Cecc. Ora pensar dovresti

Al nostro Matrimonio.

Ber. E non ci penso?

Eccomi quì dalla Padrona apposta,

Per concluder le nozze adesso adesso.

Cecc. E vieni quì colla Chitarra appresso?

Ber. Saputo ho, che la lena

Ha cantato testè col Chitarrino.

Voglio cantar anch' io.

Cecc. Eh malandrino.

Alla povera Lena

L' hai fatta brutta.

Ber. Si sa, che ho burlato.

E con Pippo di già mi son scolpatò.

Cec.

TERZO.

55

Cecc. La Lena non fa niente;

Poverina è furente, è disperata.

Ber. Or or da Pippo sarà consolata.

Essi, e noi questa sera

Ci abbiamo da sposare;

Intanto i' vo cantare,

E fino, che s' aspetta la padrona;

Voglio dirti Cecchina, una canzona.

E tanto tempo, che ti voglio bene;

Ed ora te lo dico, vita mia,

E il cor, che cecca nello petto tiene

Amor comanda, che di Berto sia,

Cecca bella fammi un vezzetto,

Cecca bella guardami un po.

Se nascondi a me quel visetto,

Più la luce del Sol non vedrò,

Cecca bella, fammi un vezzetto,

Cecca bella guardami un pò.

SCENA II.

Cecca sola.

Egli è pazzo davvero.

Ma al fine l' allegria

E' una dolce pazzia, che non dispiace.

Berto mio non è audace,

Fastidioso non è, non è vizioso,

Spero, che abbia a riuscir buono, e amoroso.

Benchè da tante, e tante

Sentito ho da dir, ch' erano i loro amanti

Gioje, Oracoli, stelle; e maritati,

Dia

Diavoli in pochi dì son diventati.

Di rose porporine

Rosseggia il bel giardino;

Ma celansi le spine,

E qualche serpe ancor.

Talor così l' affetto

Appar nel dolce viso;

Ma covasi nel petto

E' inganno traditor.

(parte.)

S C E N A III.

Lavinia, e Costanzo.

Lav. Amabil Costanzo,

Il tenervi fin' ora

Per amor mio fra quelle spoglie occulto

E' alla mia tenerezza un grave insulto.

Cost. Temei la mia sfortuna.

Lav. Il vostro grado

Vi dovea lusingar.

Cost. Ma ai beni vostri

Non rispondono i miei

Lav. Val più dell' oro

L' amor, la fedeltà vale un tesoro.

Cost. Posso dunque sperar?

Lav. Sperar potete.

Cost. Vostro sposo farò?

Lav. Sì, lo sarete.

Cost. Temerò sempre fin, che giunga al segno ...

Lav. Ecco la destra del mio cuor in pegno.

SCE-

S C E N A IV.

Il Conte Ripoli, e detti.

Il Con. ECCOVI, amabil Dea,

Eccovi di ritorno il vostro Enea.

Lav. Voi serbate nel cor la bella immagine;

Ma il ritorno d' Enea tardo è a Cartagine.

Il Con. Perché?

Lav. Perché venuto

E' larba sconosciuto;

Mi trovò abbandonata,

onde mi ha ...

Il Con. Incenerita?

Lav. Nò, sposata.

Il Con. Furie del cieco Averno,

Mostri del nero Abisso,

Orsi, Tigri, Leoni,

Della barbarità crudel deposito,

Su, venite, vuol fare uno sproposito,

Dov' è quel Moro infido?

Vuò svenarlo sugli occhi alla mia Dido.

Cost. (E' un bel pazzo costui.)

da se

Il Con. L' empio dov' è?

Fatelo venir qui.

Dov' è il moro rivale?

Lav. Deccolo lì.

(accenna Costanzo.)

Il Con. Questi!

(a Lavinia.)

Lav. Quello.

Il Con. Egli è il moro?

Lav. Quegli è il vostro rivale.

Il Con.

Il Con. Questi è un vile Bifolco, è uno stivaie.

Cost. Con rispetto parlate.

Lav. In lui vedete

Un Cavalier che mi ama,
Che si è finto Pastor per la sua Dama.

Il Con. Oh valoroso Eroe,

che rinnovar sapeste
La bella un dì peripezia d' Alceste.

Rendavi il Ciel felice

Qual Demetrio scoperto a Cleonice.

A un sì tenero amor, chi può star saldo?

Tutto a sì bell' azion mi passa il caldo.

S C E N A V.

La Lena, e detti.

Len. O Signora...

Lav. Che hai? Sei adirata?

Len. Certo, son disperata.

Lav. Perché?

Len. Perché il briccone

Di Pippo disgraziato

Coll' Elisa è impegnato; ei mi ha promesso,

E poi, meschina, mi abbandona adesso.

Lav. Mi dispiace davvero.

Len. Son ingannata.

Il Con. Ecco un' altra Didone abbandonata.

Len. Se potessi di lui

Vendicarmi il farei.

Quasi, quasi direi...

Lav. Parla,

Len.

Len. La mano...

Se la volesse... e il core...

Io darei... sì davvero... a quel Pastore.

(accenna Silvio)

Il Con. Veggo, che vi dispiace il restar sola;

Ma questo qui non fa per voi, figliuola.

Lav. Sotto di quelle spoglie

Vi è un Cavalier compito:

Costanzo ha nome, e farà mio Marito.

Il Con. Sarà? dunque non è.

S' egli non è Signora,

posso i miei torti vendicare ancora.

Cost. Vendicateli pure,

Se avete cuore in petto.

Fuori di queste stanze andiam', vi aspetto. *(parte)*

S C E N A VI.

Lavinia, il Conte, e la Lena.

Lav. SEntite? Ei vi ha sfidato.

Il Con. Eh ditegli, Signora, che ho burlato.

Lav. Sì, sì, già ve lo credo.

Il Con. Io per amore

Guerra non voglio far. Ho cento belle,

Che mi corrono dietro; e posso scegliere

La ricchezza, il decoro, e la beltà;

E son sicuro della fedeltà.

Lav. Sì, le ricche, le belle

Facili a ritrovare io vi concedo;

Ma le fedeli poi tanto non credo.

(parte)

SCE-

S C E N A VII.

Il Conte, e la Lena.

Il Con. DI questo io me ne rido;
 E so essere anch' io fido, e non fido.

Ma voi, ragazza mia,
 Siete dolente molto.

Len. Signor sì.

Son mezza morta.

Il Con. Via venite qui;

Farò quel che potrò,
 Se afflitta siete, io vi consolerò.

Len. Certo, se voi voleste,
 Consolarmi potreste.

Il Con. Comandatemi.

Len. Ma lo farete poi?

Il Con. Certo.

Len. Sposatemi.

Il Con. Sposarvi? Egli è un imbroglio,

(Ecco l' usato scoglio,
 Che troviam noi nelle ragazze belle;
 Parlano di sposar le triftarelle.) *da se.*

Len. E così?

Il Con. Pronto sono

A darvi del mio amore
 Ogni altro testimonio
 Fuori di questo sol del Matrimonio.

Len. (Oh Poveretta me!

Tutti fin' ora mi han desiderata,
 Ed ora son da tutti disprezzata. *da se.*

Il Con.

Il Con. Protezion ne averete.

Tanta quanta volete:

Sarò di voi modestamente Amico.

Len. Andate via; non me n' importa un fico.

Il Con. Non mi sprezzate, o bella,

Tutto per voi farò.

Per Cavalier son quì! Marito nò.

Donne care, se il volete,

Questo cor lo dono a tutte,

Siate belle, siate brutte

Se mi amate, io vi amerò.

Sol d' amor chiedo in mercede

Libertà d' amar chi voglio,

Serbar fede mi è un imbroglio;

Una sola amar non so. *[Parte.]*

S C E N A VIII.

La Lena, e poi Pippo.

Len. PAzienza. Me la merito. Lo so!
 Pippo briccone; mi vendicherò.

Pip. Grazie a lei dell' avviso.

(verso la scena di dove entrò il Conte.)

Ho inteso qualche cosa.

(Così senza volermi almen sentire

Andarsi per vendetta ad esibire? *da se.*

Len. Eccolo, disgraziato!

Oh non lo voglio più.

Pip. La tradittra,

Sì, me la pagherà.

Len. Se lo vedo morir; non v' è pietà.

Pip.

Pip. Ma ! l' ha fatto ; può darfi ,
Solo per ricattarsi .

Len. Ei Finalmente
All' Elisa non disse : io ti vuò bene .

Pip. Nò ; soffrir non conviene
Il torto , che mi fa .

Len. Basta , se non è reo , si scolperà .

Pip. Vuò mostrar non perfarvi ,

Len. Finger voglio
Di non curario niente .

Pip. Ah se la miro . . .

Len. Ah se parlar l' ascolto . . .
Starò lontan .

Pip. Non vuò guardarla in volto .

Len. Coll' Elisa scherzar ? ah disgraziato !

Pip. Lena ti giuro a fe , che t' hai sbagliato .
Non t' accorgeffi , che quello era Berto

Travestito così da Pastorella ?

Len. Era Berto ?

Pip. Lo giuro .

Len. Travestito

Pip. Da Donna .

Len. Ah tu mi vuoi ingannare ,
Per indurmi poi teco a far la pace .

Pip. Credemi vita mia , non son capace .

Len. Ma lo dici da vero ?

Pip. Sì lo protesto ; non mi dar più pena .

Len. Dunque s' ell' è così , son la tua Lena ?

Pip. Non farai mai più crudele
Mia sposa a questo cor .

Len.

Len. Non farai mai più infedele ;
Non farai più traditor ;

Pip. Tu sei quella
Lena bella ,

Len. Che mi fa provare amor ,
Tu sei quello ,

Pippo bello ,
Che mi fa provar amor .

Pip. Mio tesoro .

Len. ^{a 2.} Ahi , che io mi moro
Deh softiemmi per pietà .

Len. Sei fedele ?

Pip. Sei crudele ?

Len. Quell' occhietto dice sì .

Pip. Quell' labbretto dice nò .

Len. Vuoi amarmi ? dice sì .

Pip. Sei sdegnata ? dice nò .

Len. Vuoi lasciarmi ? dice nò .

Pip. Sei placata ? dice sì .

a 2. Quel risetto mi consola ;

Se una dolce tua parola

Rasserena il tuo dolore ,

Fa il mio core giubillar .

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Lav. **V**enite , o mio Costanzo
Fra di noi si confermi il Matrimonio ;

Il Con. Ecco vi vuò servir di testimonio .

Bert. Farà grazia anche a noi
[*al Conte*
Il Conte

Il Con. Sì volentieri.

Bert. Tu sei mia.

(a *Cecca.*

Cecca. Tu sei mio.

(a *Berto.*

Il Con. Nume bendato.

Scendi, vieni, invocato a questa foglia.

(Me ne han fatto venire una gran voglia.) *da se.*

Len.) Sposi già siamo

Pip.) a 2. Liet., e contenti,

Belli i portenti

Sono d' amor.

Ha superato

Nume bendato

Tutta la tema

Tutto il rossor.

Tutti Viva amore ogn' uno dica.

Viva amore in sì bel giorno;

E si senta d' ogni intorno

A cantare e viva Amor.

Fine del Dramma.

SCENA ULTIMA

Tutti.

Il Con. o mio Consorzio

Il Bert. o mio Consorzio

Il Cecca. o mio Consorzio

Il Len. o mio Consorzio

Il Pip. o mio Consorzio



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze